



PROGRAMMA
PER LE ELEZIONI COMUNALI 2014
DEL
CANDIDATO SINDACO

ERICA FRANCHI

FORZA ITALIA

**CAMBIA VERSO DAVVERO:
ABBIAMO UN'IDEA NUOVA DI CITTA'**



Per una Scandicci nuova, cambia verso davvero: Scandicci 2.0

Il ruolo di un'amministrazione pubblica è quello di costruire le condizioni per la crescita del territorio, favorire l'insediamento e la permanenza delle persone, delle famiglie, dei cittadini, delle imprese.

Il contributo economico e partecipativo dei cittadini deve tradursi in servizi effettivi, dobbiamo chiudere con le stagioni dei rivoli clientelari. Per fare tutto questo le strutture gestionali ed organizzative del comune devono essere rimodellate, devono essere snelle, aggiornate, orientate al servizio del cittadino, al servizio del territorio.

I servizi devono diventare un vero sistema integrato di pubblico e privato.

Un'apertura importante va data al volontariato, quello vero, quello basato sull'attività dei cittadini per i cittadini. Basta con le imprese mascherate da strutture volontaristiche.

Le imprese devono trovare nel territorio le condizioni ottimali per "fare impresa": infrastrutture e logistica adeguate; una burocrazia snella, veloce, con procedure certe e tempestive; un sistema formativo all'altezza delle loro richieste.

Istruzione e formazione al primo posto. Un'istruzione di qualità elevata consente un più facile inserimento nel mercato del lavoro. E quindi garantisce ai nostri giovani il diritto di cittadinanza. Sì, perché sono le imprese che creano il lavoro ed è il lavoro che oggi dà diritto di cittadinanza.

I cittadini devono trovare quindi una città che dia loro lavoro, ma che fornisca anche servizi commerciali, sociali e alla persona adeguati a vivere e non solo a sopravvivere.

Scandicci deve diventare uno dei centri della policentrica città metropolitana e deve caratterizzarsi per servizi di qualità, per una vivibilità elevata e qualificata.

Quindi al centro del nostro progetto ci sono principalmente alcuni settori di intervento strategici.

Abbiamo un'idea nuova di città.



Meno burocrazia più attenzione ai cittadini.

I cittadini devono potersi recare agli sportelli evitando attese estenuanti, devono poter contare su procedure certe, trasparenti, semplificate, assistite. Alle donne ed agli uomini che lavorano, gli altri lavoratori che operano nei servizi devono offrire soluzioni, non creare problemi. A ciascuno il proprio ruolo, la propria mission. Quella di chi lavora nella pubblica amministrazione è aiutare altri lavoratori, le imprese, i giovani come i pensionati, a realizzare i loro obiettivi. Solo così la città diventa un organismo vivo, solo così la burocrazia diventa amica e non nemica.

Le tasse locali devono essere eque e pagate solo in cambio di servizi, veri, tangibili, efficaci. Basta con gli sprechi, con l'uso clientelare delle risorse pubbliche, ovvero del denaro nostro, di noi cittadini. Davanti alla foresta burocratica dello stato centrale l'amministrazione comunale, locale, deve diventare il faro che illumina la via: quella migliore, quella più breve, quella più certa.

Tasse eque. Devono finire le richieste vessatorie. Dobbiamo procedere ad accertamenti mirati, risolutivi, intraprendere azioni positive, costruttive e non sempre e solo punitive.

Per questo il comune deve investire sui suoi impiegati e funzionari contribuendo al miglioramento costante delle loro competenze, al loro aggiornamento sistematico, orientando tutto il servizio verso l'aiuto ai cittadini.

Noi vogliamo una riorganizzazione della macchina burocratica comunale, renderla orientata verso l'interesse dei cittadini e delle imprese, perché la macchina burocratica ha senso solo se funziona in questa direzione: semplificazione delle pratiche, certezza dei procedimenti sono ciò che una buona amministrazione deve garantire. La burocrazia non deve essere nemica dei cittadini in quanto nasce per semplificare loro la vita, solo una burocrazia clientelare, nata per l'interesse della perpetuazione di interessi consolidati, è una burocrazia cattiva.

Noi pensiamo che semplificare attività in questa direzione sia un modo per intervenire positivamente nei diversi settori: dall'istruzione, all'assistenza, dalla viabilità all'urbanistica.

Ecco alcuni esempi delle nostre proposte in tal senso.

1) Semplificazione normativa del Regolamento Urbanistico e del Regolamento Edilizio.

Le norme tecniche di attuazione del R.U.C. e quelle del Regolamento Edilizio devono essere scritte in maniera tale da non lasciare campo all'interpretazione ed al dubbio, con la conseguenza che le decisioni siano evidenti e prevedibili, condivisibili evitando il più possibile le conflittualità che hanno come risultato il rallentamento generale dell'azione amministrativa a causa dei ricorsi all'azione giudiziaria amministrativa di fronte al TAR che caratterizzano invece oggi gran parte delle attività dell'Amministrazione stessa.

In questo modo si alleggerisce il peso della burocrazia, evitando di aggiungere pesantezza alla già pesante situazione determinata dalle leggi del governo nazionale e regionale operando affinché anche quest'ultima sia resa funzionale ai cittadini.

Si tratta quindi di accorpare e semplificare i vari articoli, in modo da renderli agili e facilmente traducibili, puntando soprattutto a fare in modo di garantire, anche con la loro applicazione, un rapido iter per il rilascio dei permessi a costruire. Quindi anche personale attivamente impegnato in questa direzione è quello che deve essere preparato e formato.

2) Tempi certi per il rilascio dei permessi di costruire e per l'approvazione dei piani attuativi.

E' possibile, pur in presenza di norme nazionali e regionali pure di complessa interpretazione, garantire tempi rapidi e certi ai cittadini che chiedono accesso ai titoli abilitativi.

L'ufficio istruzione pratiche resterebbe quindi impegnato solo per i permessi di costruire e quello urbanistico, solo per i piani attuativi e ciò, sa solo, sarebbe sufficiente a dimezzare i tempi rispetto a quelli oggi necessari.

Definire la valutazione dei progetti col sistema della "conferenza di servizio" in modo da acquisire tutti i pareri necessari in un'unica fase, applicando il disposto della L.n. 241/90, ma prevedere anche

che chi non fosse presente al tavolo unitario, abbia a sua volta trenta gg. per esprimere il parere che,



se non espresso, diverrebbe “assenso”. Questo sistema, in vigore in molte grandi città, ridurrebbe i tempi di rilascio ad 1/3 rispetto agli attuali.

3) Semplificazione procedurale e revisione puntuale del R.U.C. a favore di aziende che per sopravvivere hanno necessità di ristrutturare e rilanciare l’attività mediante un’opera di riqualificazione aziendale che prevede, sostanzialmente, la rivisitazione anche profonda dell’impianto produttivo/commerciale in cui operano.

Vi sono casi lampanti in cui aziende in crisi o vicino alla crisi non possono sfruttare il potenziale economico offerto dalla loro sede di produzione, impastoiate oggi da norme vincolistiche inestricabili.

Le aziende in crisi devono poter dispiegare il loro residuo potenziale ai fini di un loro possibile salvataggio, nel modo più libero possibile cercando nel contempo di garantire la ripartenza di attività economiche che determinino nuova occupazione.

4) Costituzione delle commissioni interne in cui la parte esterna sia composta da professionisti di certa preparazione culturale e tecnica e che non abbiano interessi sul territorio.

Per tutto questo la parola trasparenza ha senso solo in un contesto positivo di semplificazione, di chiarezza e di leggibilità.

Il vero bilancio sociale è pertanto quello che qualunque cittadino è in grado di comprendere. Questa è la vera partecipazione: solo un bilancio comprensibile e trasparente può essere partecipato. Il resto è solo propaganda.

Abbiamo un’idea nuova di città.



L'urbanistica.

Noi la intendiamo come fruibilità del territorio per imprese e cittadini: viabilità, logistica, trasporti, servizi, burocrazia snella, procedimenti certi.

Pensiamo ad interventi misti, con la partecipazione dei privati che devono diventare protagonisti del recupero e del miglioramento della città.

La tramvia intanto deve essere prolungata, ma, prima di tutto, deve arrivare davvero a Torregalli, il secondo ospedale della città. Deve essere sanato lo scandalo della fermata alla COOP di Ponte a Greve che viene ora falsamente chiamata Torregalli. Il secondo ospedale dell'area metropolitana fiorentina, il centro di riabilitazione Don Gnocchi sorto nelle sue immediate vicinanze, costituiscono un polo sanitario che deve avere una possibilità diretta di collegamento al servizio di trasporto pubblico. E' vero che le aree insistono sul comune di Firenze, ma la contiguità territoriale di tali strutture è tale da rendere impensabile che le decisioni dei due comuni, su di un tema di tale importanza, non siano coordinate e mediate.

Dobbiamo anche sanare lo scempio del muro che divide la città dalla sua area commerciale e storpiata il quartiere di Casellina. Il passaggio dell'autostrada in pieno centro cittadino ha determinato un sistema viario tuttora incompleto e farraginoso che divide in due il comune nella sua area occidentale. L'asse viario dalla città verso il suo centro produttivo è bloccato dal mostruoso volume del sovrappasso autostradale. Va cercata una soluzione che coinvolga tutti i soggetti e che, in tutte le maniere, consenta una rivalutazione urbanistica della zona e semplifichi i flussi viari.

Vogliamo infatti migliorare tutti gli assi viari interni alla città per favorire i flussi del traffico in funzione del miglioramento della fruibilità delle aree urbane. Ecco alcuni esempi delle nostre proposte.

Esiste la possibilità, con un intervento che potrebbe essere realizzato anche con il contributo dei privati, di realizzare una ricucitura stradale che consenta di collegare piazza Kennedy con piazza Marconi in modo da consentire lo scorrimento in un solo senso di marcia (da Firenze verso Roveta) su Via Dante/Paoli/Roma.

La sede stradale di nuova realizzazione potrebbe essere realizzata con interventi misti e con il contributo di soggetti privati, a scempro di oneri d'urbanizzazione derivanti dall'esecuzione di opere di "ricucitura" residenziale e commerciale con volumi da recuperare da una redistribuzione delle volumetrie del "progetto Rogers", oggettivamente eccessive ed oggi anche fuori dal mercato e quindi irrealizzabili come già fu per altri progetti degli anni '70 e degli anni '90.

Il nuovo centro, posto sull'asse della tramvia, dovrebbe infine caratterizzarsi per insediamenti di completamento solo sulle aree di proprietà comunale, oggi all'asta ed invendute, e per un parco attrezzato che in parte potrebbe anche essere un parco tecnologico, produttore energia da fonti alternative, proseguendo nello spirito della città della formazione che pur cara ai sindaci precedenti, ha in sé degli elementi di fruibilità ed attrattività che devono essere continuati e potenziati, ma sempre in una logica di sussidiarietà pubblico/privato che deve fungere da volano per l'occupazione.

Il territorio costituente il Comune di Scandicci è per tre quarti della sua superficie occupato da boschi (in prevalenza) e campi in parte rilevante non più coltivati.

Diventa importante uno studio di recupero e riqualificazione ambientale, che porti a garantire, attraverso interventi anche di privati:

- il mantenimento dei boschi, con taglio periodico del sottobosco, tagli delle piante "mature" e cura dei percorsi naturali;
- il recupero anche a fini produttivi delle aree agricole abbandonate, che dovrebbero essere assegnate a cooperative agricole o comunque ad aziende agricole specializzate – ovviamente in accordo con le varie proprietà che in primo luogo dovrebbero assumersi l'onere e



l'obbligo della rimessa a coltura, ovvero assentire all'assegnazione a terzi coltivatori in cambio di un canone annuo in percentuale sulla ritraibilità produttiva – in modo da ridisegnare l'aspetto agricolo originario, per quanto possibile, delle nostre colline, sulla base di studi facilmente eseguibili in base a documentazioni fotografiche aeree di antica data, che illustrano chiaramente lo stato delle nostre colline almeno subito dopo il secondo conflitto mondiale.

Da ciò potrebbe anche nascere un settore di lavoro nell'ambito culturale, con corsi di insegnamento sulle tradizioni agricole locali e sulla storia delle nostre colline ma, soprattutto, un settore di lavoro importante e remunerativo, realizzando un centro di produzione energetica attraverso biomasse, conferendo il materiale base proprio dalla cura di boschi e campi e dal conferimento del materiale organico prodotto dai rifiuti cittadini.

Vogliamo recuperare le aree attualmente abbandonate e dismesse. Abbiamo lottato e vinto per recuperare l'area inquinata dell'ex SIMS nel cuore di Scandicci. Lotteremo per recuperare le altre aree dismesse.

A Scandicci vogliamo finalmente creare le condizioni per recuperare e collocare degnamente un gioiello quale la Badia di Settimo, che deve incastonarsi e diventare la pietra preziosa di un degno contorno. Chi ha potuto costruire deve ora tener fede agli impegni e noi intendiamo sviluppare questo aspetto: niente di nuovo e diverso rispetto a quanto già è stato progettato, ma che fino ad oggi è stato ampiamente disatteso.

Infine non possiamo dimenticare gli spazi per gli animali e per i nostri amici a quattro zampe. I cani costituiscono un problema perché la città non è stata costruita in modo tale da consentire una vivibilità condivisa degli spazi esistenti. Buona educazione, cultura e un pizzico di attenzione uniti a pochi, ma mirati, interventi di destinazione di spazi specifici e di strutture adeguate consentirebbero di rendere la città una città pulita e utilizzata in modo degno, in sicurezza, da tutti.

Abbiamo un'idea nuova di città.



L'istruzione e la formazione.

Per noi la buona amministrazione deve costruire un sistema che accompagna i nostri giovani dal nido alla formazione post secondaria. Abbiamo la necessità di garantire ai cittadini servizi educativi funzionali che consentano, soprattutto alle donne che lavorano, la possibilità di svolgere il loro ruolo sociale senza rinunciare al loro ruolo di genere.

Solo così possiamo garantire la vera parità. Per creare servizi non basta costruire edifici scolastici, è piuttosto necessario mantenere e migliorare quelle che già esistono rendendole accoglienti e funzionali: luoghi belli dove i nostri figli possano crescere con una speranza per il futuro e creare nuovi poli solo laddove è effettivamente necessario, ampliando gli orari di affidamento di quelli esistenti, potenziando i sistemi di trasporto dei bambini da e per le scuole. Per fare questo diventa imprescindibile l'integrazione fra pubblico e privato in una logica di sussidiarietà e complementarietà secondo i luoghi e le possibilità. Le scuole paritarie sono un elemento fondamentale del sistema formativo, in particolare nel primo ciclo, specie laddove permettono una capillarità del servizio proprio dove ce n'è bisogno grazie alla maggior flessibilità rispetto al servizio statale o comunale. Anche i nidi e gli asili devono diventare servizi di prossimità, aperti all'iniziativa privata che deve essere certificata e controllata.

Il sistema pubblico deve poter essere più diffuso sul territorio.

I nidi devono diventare uno dei sistemi di welfare per la costruzione, da parte delle giovani coppie, di una famiglia:

- devono essere presenti in tutte le contrade di Scandicci;
- devono poter garantire il servizio prima di tutto per le donne che lavorano.

Le scuole del primo ciclo:

- devono veder sostenuto e favorito il coordinamento fra i tempi della scuola ed i tempi dei genitori che lavorano.

Per questo vi deve essere reale integrazione fra sistemi: comune, stato, privato. Laddove uno non arriva deve poter intervenire uno degli altri attori.

La scuola media di primo grado deve vedere l'impegno del comune su diversi livelli:

- garantendo strutture moderne, attrezzate, spazi adeguati per una didattica moderna e al passo con le scuole europee;
- sostenendo la progettualità propria delle scuole eliminando gli sprechi della spesa improduttiva e parassitaria;
- sostenendo percorsi di orientamento sistematici e non occasionali per aiutare i giovanissimi e le famiglie ad effettuare scelte coerenti con gli sviluppi produttivi del territorio e della nazione.

A Scandicci è insediata una delle più grandi scuole superiori della provincia e della Regione, il Russell Newton, ma abbiamo anche perduto quest'anno un pezzo importante della tradizione culturale scandiccese: il liceo artistico, impoverendo così il nostro territorio e costringendo i nostri giovani a "migrare" in altre zone della città o verso altri indirizzi. Dobbiamo recuperare il terreno perso in questi anni e sostenere il rilancio della nostra scuola superiore, tecnica e liceale. Dobbiamo integrare la scuola con il territorio in un rapporto sempre più stretto, sul piano culturale e su quello occupazionale. Le nostre scuole superiori devono orientare i nostri figli verso il futuro, verso uno sviluppo possibile e consapevole. Dobbiamo integrare strettamente il nostro sistema formativo con le imprese che costituiscono la ricchezza del territorio anche consentendo scelte post secondarie consapevoli, vicine alle esigenze strategiche per lo sviluppo di tutto il territorio metropolitano. Scandicci è impresa, ma è anche arte, civiltà, agricoltura. Scandicci è la città del Made in Italy e

deve diventare simbolo della creatività italiana nel settore della pelletteria, del design e non solo. Nel comune esiste una Fondazione, il M.I.T.A., che gestisce un pezzo innovativo del sistema formativo nazionale: l'istituto tecnico superiore per il made in Italy, che, attraverso una gestione



mista pubblico e privato, garantisce un livello di occupabilità dei giovani formati dopo il diploma superiore, vicino al 100%. Dobbiamo sostenerla e potenziarla in un'ottica dove scuola, cultura, impresa e lavoro in un'unione stretta di pubblico e privato.

Dobbiamo favorire l'integrazione pubblico/privato anche in questo settore, attraverso il modello delle fondazioni. Abbiamo realtà formative nel settore della moda, come Polimoda, che devono trovare uno stretto collegamento con la città, facendola diventare il centro di un campus della moda strettamente collegato al settore produttivo che caratterizza il distretto.

Infine va favorita la formazione professionale sussidiaria integrata nei settori realmente attivi nel territorio evitando perdite ed investimenti improduttivi e parassitari.

Abbiamo un'idea nuova di città.



Sicurezza e vivibilità.

Solo una città sicura è una città vivibile.

Una città vivibile è un luogo dove ovunque sia possibile esprimere il proprio diritto certi che tutti rispetteremo i propri doveri.

Una città vivibile è un luogo ove i bambini trovano luoghi per giocare insieme, i giovani possono trovarsi per studiare, socializzare, divertirsi e crescere come cittadini, nel rispetto reciproco, contribuendo a mantenere decorosi gli spazi pubblici, ovvero quelli di tutti.

Una città vivibile è un luogo dove è possibile fare shopping, leggere, scegliere fra cinema, teatro, ballo, ristoro, nel rispetto reciproco.

Una città vivibile è un luogo dove gli anziani possono trascorrere il loro tempo serenamente, trovare servizi accessibili.

Scandicci è la città per tutti: per i giovani, per le giovani coppie che devono trovare servizi per crescere e diventare una famiglia, per chi ha già una famiglia e deve costruire la vita ai propri figli, per gli anziani che devono essere aiutati a rimanere il più a lungo possibile autonomi, nelle proprie case ed assistiti quando è necessario.

Quindi servizi alla persona efficienti ed efficaci, commisurati al reddito ed alle reali situazioni. Sostegno alle donne lavoratrici perché possano accudire i figli, sostegno agli anziani in difficoltà. Spazi sicuri per il gioco delle bambine e dei bambini è quello che vogliamo dare ai cittadini. Poi, se Scandicci è una città per tutti, lo deve essere anche per tutte le famiglie e le persone che hanno vicino un amico fidato a quattro zampe.

Spazi attrezzati, diffusi per l'igienizzazione urbana. Questa è una città per tutti.

Una città vivibile è un luogo dove è possibile per tutti passeggiare da soli, senza timore, a qualunque ora del giorno o della notte senza pericolo di sorta. Dove è possibile dimenticare una finestra di casa aperta senza correre il rischio di trovare la propria intimità violata. Basta aree abbandonate luogo di sopraffazione e di degrado umano ed ambientale. Scandicci non può essere la città dei Rom che usano la tramvia per partire da Villa Costanza e da lì disperdersi per tutta l'area metropolitana. La tramvia non deve diventare l'asse attraverso cui da Scandicci si diparte una dubbia migrazione.

Per questo dobbiamo avere forze di polizia locale che sorvegliano il territorio, aiutino chi è in difficoltà, svolgano attività di deterrenza verso chi vuole mettere a rischio la vivibilità della città. Meno burocrati negli uffici e più soggetti attivi.

Abbiamo un'idea nuova di città.



Empowerment di genere, volontariato, sociale, sport.

Nuove politiche di genere per aiutare le famiglie. L'attenzione alle donne deve essere pervasiva di tutto il sistema comune. Le donne che lavorano devono trovare lo spazio per la scelta della maternità attraverso reti di sostegno e di aiuto sussidiarie. Le donne devono vedere riconosciuto il loro ruolo in ragione del merito senza essere discriminate per il loro genere e per le implicazioni sul piano sociale e biologico che questo determina.

Dare alle donne parità vuol dire costruire un sistema che garantisca condizioni di accesso a tutti i ruoli attraverso servizi che annullino le discriminazioni e non creino impedimento.

Nidi efficienti, servizi snelli, una burocrazia amica, flessibilità organizzativa dei tempi di lavoro e dei tempi della città. Questo è ciò che una buona amministrazione deve fare per tradurre la politica di genere in azioni concrete.

Onlus e volontariato sono importanti, ma il volontariato rende un servizio alla comunità, rende attività. Quando però si ricevono prebende, finanziamenti pubblici che si trasformano in stipendi e altro in cambio di erogazioni di servizi spesso non richiesti o fittizi, allora non siamo più davanti ad azioni di volontariato, ma di aziende finanziate dal denaro della fiscalità generale e locale.

Allora meglio liberalizzare i servizi, consentire a più soggetti di fornirli. Liberalizzazione significa impresa e non solo coop.

Questo consente di agire nella trasparenza e nella chiarezza distinguendo chi fa impresa da chi fa volontariato. Basta con tutti coloro che fanno business con il denaro pubblico, le facilitazioni fiscali, lo sfruttamento del lavoro gratuito delle persone per bene. Noi siamo aperti alle associazioni, non alle imprese mascherate.

Il volontariato è tale perché è proiezione sociale e non azienda che fa profitti mascherati o dove le associazioni assorbono reddito per erogare servizi a costi più elevati di quelli d'impresa.

Noi intendiamo invece promuovere il volontariato sociale, quello costituito da cittadini che si mettono a disposizione di altri cittadini e intendiamo favorire la costituzione libera di soggetti che si impegnano a costruire servizi ed attività nell'interesse primario dei cittadini per dare risposte alla città.

Quindi volontariato sì. Quello vero, di cittadini per altri cittadini. Il volontariato di chi, in base ai propri mezzi e propensioni si apre agli altri.

Il terzo settore è una fetta importante del nostro territorio. Proprio perché alla base del terzo settore c'è comunque lavoro vero, noi intendiamo favorire quelle associazioni che in base ai risultati ed alle competenze, misurati e verificati, garantiscono risultati effettivi e azioni incisive, e solo quelle trasparenti potranno gestire i fondi pubblici.

Infine una città vivibile è una città che favorisce le attività sportive, quelle di base prima di tutto, quelle che avviano i giovani e li accompagnano verso il futuro. Impianti e iniziative, anche in questo caso frutto di una collaborazione fra pubblico e privato.

Abbiamo un'idea nuova di città.

PER REALIZZARE TUTTO QUESTO:

VOTA ERICA FRANCHI SINDACO DI SCANDICCI